

POLITICA

Berlusconi vuole l'incontro con Renzi

● **Pressing** da Verdini e Gianni Letta per un nuovo faccia a faccia col premier ● **Boschi**: «Avanti anche senza Forza Italia» ● **Casini** un'ora a Palazzo Chigi: «Bloccare le riforme assist all'antipolitica»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Denis non siamo noi a voler rompere il patto, noi andiamo avanti e teniamo fede all'accordo preso con Berlusconi». Matteo Renzi ieri ha sentito più volte gli ambasciatori inviati da Fi, Denis Verdini e Gianni Letta, per fare pressing su Palazzo Chigi per organizzare un nuovo faccia a faccia tra il premier e il leader di Forza Italia. È a questo, infatti, che punta Silvio Berlusconi: un incontro con il presidente del Consiglio prima del fatidico 10 aprile, quando il suo destino sarà segnato dalla decisione che il Tribunale di sorveglianza prenderà sulle misure alternative che dovrà scontare.

Dietro l'alzata di toni e poi le retro-marche di questi ultimi giorni c'è sempre e soltanto uno spettro, così come dietro l'altalenante umore di Berlusconi: la sua agibilità politica. Per questo anche ieri Verdini e Letta sono tornati alla carica. Dargli almeno la «visibilità politica», la legittimazione politica così importante in vista del 10 aprile, l'unico filo a cui può ancora appendersi per non scivolare nello sconforto.

Renzi per ora non ha chiuso ma neanche ha fissato in agenda appuntamenti con il leader di Fi. È possibile anche che alla fine l'incontro si faccia perché quello che interessa di più al premier è portare a casa le riforme e farle, come si era ripromesso, anche con l'opposizione, tenendo fede al patto del Nazareno. «A me basta che il Senato non costi più un centesimo, non sia eletto, non dia la fiducia, non voti il bilancio. Sul resto si discute», ha ribadito ieri in un'intervista al Quotidiano Nazionale. Per dirla con il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini, ci vuole «una paziente determinazione». Anche la ministra

per le Riforme, Maria Elena Boschi, intervistata da Maria Latella, scommette sul rispetto dell'accordo: «Sono convinta, e le parole del presidente Berlusconi dell'altra sera vanno in questa direzione, che l'accordo tenga». Ma aggiunge che, se alla fine Forza Italia si sfilasse, la maggioranza avrebbe i numeri per andare avanti. «Non esiste un piano B», precisa smentendo qualunque ipotesi di voto anticipato ad ottobre. «Noi stiamo lavorando seriamente».

Renzi a mollare la presa non ci pensa neanche un po', perché se Fi dovesse far saltare il tavolo, lui è intenzionato ad andare avanti. «I numeri li abbiamo, voglio vedere se di fronte a Fi che boicotta tutto i senatori del Pd o della maggioranza si assumono la responsabilità di far fallire il processo riformatore avviato», ha spiegato ai suoi. E alla fine potrebbe essere proprio Fi a far ricompattare le fila dei democratici di Palazzo Madama dubbiosi. Da Ncd ieri è arrivato un segnale altrettanto chiaro: «Noi siamo dentro questo governo per accelerare il cambiamento: il nostro obiettivo è di accelerare la riforma del Senato, di rappresentare, come Ncd, il movimento che rende possibile l'accelerazione - dice il ministro Angelino Alfano - . Il nostro scopo è diminuire le tasse e tutelare le famiglie: per fare questo, siamo pronti anche a rotture».

Rotture del patto con Berlusconi, perché, spiega il ministro, la maggioranza «può approvare le riforme anche senza la maggioranza dei 2/3 e poi an-

...

Il capo del governo: «A me basta che il Senato non costi, non sia eletto e non voti né fiducia né bilancio»

dare al referendum».

Ieri pomeriggio un altro assist è arrivato da Pier Ferdinando Casini che ha incontrato il premier a Palazzo Chigi per discutere proprio delle riforme. «Faremo di tutto per aiutare questo percorso di riforma radicale» perché «lo status quo non è più tollerabile», spiega il leader Udc. «Bloccare le riforme significa consegnare il Paese a Grillo - continua Casini - . Lo vogliamo fare? Blocciamo l'antipolitica dimostrando che anche le riforme più dolorose si possono fare». Ma Renzi e Casini hanno anche fatto di conto. I numeri ci sono per andare avanti senza Fi. Un incubo per Berlusconi perché a quel punto non avrebbe margini di manovra a partire dall'Italicum che a quel punto potrebbe non fissare più soglie di sbarramento alte che allo stato costringono Casini e Alfano ad allearsi con Fi. È la «pistola fumante» sempre pronta nel cassetto del premier.

Altro dossier caldo, caldissimo, il documento del Def. Ieri mattina Renzi, dopo una colazione in piazza San Lorenzo in Lucina e la messa, si è chiuso a Palazzo Chigi per tutto il giorno. Ieri sera ha incontrato per fare il punto il sottosegretario Graziano Delrio, oggi vedrà il ministro Pier Carlo Padoan e il Commissario per la spending review Carlo Cottarelli, per chiudere tutto prima del Consiglio dei ministri di domani pomeriggio.

La logica su cui il premier si muove è chiara: solo se la politica taglia i propri costi, riforma il Senato, abolisce le Province, riduce le spese di Palazzo Chigi, diventa credibile e a quel punto può partire il cosiddetto «sforbica-Italia» senza risparmiare alcuna voce della Pubblica Amministrazione. «Solo se tagliamo i costi della politica siamo titolati ad affondare il bistrutti su tutto il resto», ha ripetuto anche ieri.

Anche sul fronte delle nomine di Eni, Enel, Poste, Finmeccanica, Terna e Poste, il segnale che Palazzo Chigi vuole mandare è di forte rinnovamento e di rispetto della legge che prevede nel Cda una considerevole presenza di donne.



LA POLEMICA

Grillo contro il Pd: «Alle Europee senza primarie»

«Hanno destato scandalo le europee del M5S. Oltre 33.000 persone che decidono liberamente e insieme tutti i candidati delle liste per le elezioni europee hanno fatto storcere il naso a giornalisti paladini del partito unico e a un manipolo di schiaccia bottoni messi in Parlamento da segretari di partito e lobbisti».

Lo scrive il leader del movimento 5 stelle, Beppe Grillo, sul suo blog. «Nessuno - aggiunge - parla invece delle primarie del Pd per le europee. Le regole sono semplici. Il votante è uno solo: il caro (nel senso che è costato due euro a ogni elettore pd) leader Renzi. I potenziali candidati

devono essere foglie di fico (si parla di Tardelli, l'ex calciatore), ex ministri finiti nel dimenticatoio (come la Kyenge o De Castro), pasdaran di partito (Bresso, Cofferati, Emiliano, Cozzolino).

L'ebetino - sottolinea poi Grillo - sa che le primarie sarebbero state un flop, nessuno avrebbe partecipato alle ennesime buffonarie, nessuno avrebbe pagato altri due euro per sostenere ancora Berlusconi. Ha quindi optato per il votante unico: lui stesso, ma si è smascherato da solo. Gli elettori del Pd contano zero. Renzi è nudo. Ripeto. Renzi è nudo. Vinciamo noi!».

Il premier deve spezzare la «tenaglia» sulle riforme

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Allora le linee di frattura nel centrosinistra, anziché ridursi di fronte al voltafaccia del Cavaliere, si approfondirono ancor di più. Mentre la destra cominciò a marciare verso l'alleanza con la Lega e verso l'ingresso nel Ppe.

A differenza di quindici anni fa, oggi Berlusconi appare privo di qualunque strategia. Pensa alla sua condanna penale. Non è detto neppure che gli interessi il centrodestra dopo di lui. In realtà non si è mai davvero ripreso dal naufragio del suo quarto governo, nel 2011. Il risultato delle ultime elezioni ha prodotto un'illusione ottica per la destra. I due milioni di voti, o forse più, che Grillo ha strappato al Pd in campagna elettorale hanno consentito a Berlusconi di rimanere competitivo nonostante il tracollo nei consensi, ma ugualmente il Cavaliere non ha più ritrovato il filo della politica. Né l'intesa con Renzi sulle riforme costituisce un valido surrogato della sconfitta che gli è stata inferta dal governo Letta (come dimostrano i

malumori e i «fuorionda» dei suoi colonnelli).

Il ricatto di Berlusconi tuttavia può trovare una sponda nella linea dello sfascio, pervicacemente seguita dal tandem Grillo-Casaleggio. È vero che la divisione nel centrodestra ha ridotto il potere di interdizione di Forza Italia, ma intanto il tripolarismo italiano si sta stabilizzando, e con esso occorre fare i conti. Berlusconi potrebbe usare proprio la dinamica tripolare come arma estrema, tentando di formare con Grillo una tenaglia distruttiva. Il Movimento 5 stelle, del resto, ha già giocato di sponda con Berlusconi: avrebbe potuto ad inizio legislatura consentire la nascita di un governo del Pd senza Forza Italia. Grillo avrebbe pesato sulle scelte concrete. Sarebbe entrato nel gioco politico. E avrebbe costretto Berlusconi alla marginalità. Invece il tandem Grillo-Casaleggio ha fatto di tutto perché nascesse un governo di

...

Grillo continua a giocare di sponda con la destra come quando costrinse l'Italia alle larghe intese

larghe intese. Ha scommesso sul pantano, sull'insuccesso, ha deciso di puntare sul tanto peggio tanto meglio, cercando così di lucrare sulla sfiducia e sulla rabbia. Che Enrico Letta sia riuscito a resistere allo sgambetto di Berlusconi, dopo la decadenza da senatore, è stato un duro colpo anche per Grillo. E la nascita di un governo politico guidato dal nuovo segretario del Pd - per di più con una prospettiva di legislatura - è stato il secondo schiaffo. Oggi, se volesse, Grillo potrebbe ancora incidere sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. Ma la sua strategia è restare fuori, cercare sempre e comunque la soluzione peggiore per il Paese. Berlusconi è disperato. E Grillo sempre più sfascista. Ma sarebbe un grave errore da parte del Pd immaginare che, con un colpo di bacchetta magica, si possa cancellare lo schema tripolare. Peraltro il tripolarismo si diffonde in Europa. Qualunque progetto riformatore, se vuole darsi basi solide, deve affrontare il problema con serietà. Si può, ad esempio, costruire una riforma elettorale in modo che il governo sia affidato a uno solo dei partiti (o dei poli) in competizione. Ma per fare questo bisogna costruire contrappesi

efficaci. Visto che il premio di maggioranza è in grado di produrre disproporzionalità enormi, è necessario che le minoranze abbiano poteri adeguati di controllo. Se il Senato diventa camera delle Autonomie e l'elezione dei senatori diventa di secondo grado, i deputati almeno devono essere scelti direttamente dai cittadini. Le riforme non possono concludersi con una espropriazione del potere degli elettori.

Legge elettorale, riforma del Senato e del Titolo V sono un mosaico. Bisogna discutere dei pesi e dei contrappesi. Non per intralciare il cambiamento. Ma per radicarlo su basi migliori. Non sarebbe male se lo stop di Forza Italia oggi servisse ad approfondire meglio il profilo del Senato e il nesso con l'Italicum. Non c'è motivo di espellere a priori Forza Italia dal tavolo delle riforme (come non ci sarebbe motivo per non accogliere Grillo, se decidesse

...

L'ex Cav può tradirlo, Renzi deve fidare di più sul suo partito e sulla sua maggioranza

di parteciparvi). Ciò che va evitato, invece, è consegnare a Berlusconi le chiavi delle riforme. Vuole discutere sul Senato? Bene. Le osservazioni di chi lamenta un deficit di garanzie, a partire dal buco nero sulla platea dei grandi elettori del Capo dello Stato, non possono essere liquidate con un'alzata di spalle. Ma va anche detto che è inaccettabile il doppio veto di Berlusconi su preferenze e collegi uninominali per la Camera: il Parlamento dei nominati deve finire per sempre. Renzi ci tiene al consenso di Berlusconi. Ma sa che può tradirlo. Anzi, è probabile che lo faccia. Renzi deve fidare molto più sul suo partito e sulla sua maggioranza. L'errore più grande sarebbe oggi inseguire l'intesa con Berlusconi, sacrificando le proposte e i suggerimenti che vengono dal Pd e dagli alleati. Le riforme vanno migliorate, integrate, corrette proprio perché sono assolutamente necessarie. Guai a farsi trovare impreparati quando Berlusconi e Grillo cercheranno di far saltare tutto. C'è una strada alternativa alle elezioni senza riforme: è la strada del referendum confermativo. Ma per vincere bisogna arrivarci con testi più equilibrati di quelli di oggi.